

## Rassegna del 10/12/2019

***			
Avvenire	20	La riscossa digitale del Sud	Arena Cinzia 1
Gazzetta del Mezzogiorno	13	L'analisi compiuta sulla base dei dati forniti dall'Istat Solo quattro imprese su dieci hanno internet veloce	... 2
Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	10	Più smartphone che televisori Ecco come cambia l'Italia	Mele Marco 3
Buone Notizie Corriere della Sera	23	Fuoriclasse digitali: Milano chiama Lucania	Fagnani Giovanna_Maria 5
Sole 24 Ore	15	Bolzano avamposto dei fari digitali per servizi alle imprese	Netti Enrico 6
Sole 24 Ore	17	Partnership tra Microsoft e Ogr tech	Netti Enrico 7
Sole 24 Ore	17	Software, ricerca, medicale Roma in corsa con le start up	Orlando Luca 8
Sole 24 Ore	21	Parterre - Goldman porta i robot ai clienti retail	R.Fi. 9
Italia Oggi	41	Intervista a Mikhail Eskindarov - Dal docente robot ai tutor online Così l'IA sale in cattedra	Riccardi Alessandra 10
Sole 24 Ore .salute	43	L'«Alexa» made in Italy per farmacisti ospedalieri	Fr. Ce. 12
Stampa	11	Intervista a Silvia Candiani - L'ad di Microsoft "La scuola insegna l'empatia contro il cyberbullismo" - "La scuola dovrebbe insegnare l'empatia contro cyberbullismo e odio sul web"	Ruffilli Bruno 13
Sole 24 Ore	21	Botta e risposta tra Poste e banche su servizi di pagamento e credito - Credito Concorrenza sui servizi, botta e risposta tra Abi e Poste - Poste e Abi, botta e risposta sulla concorrenza	Serafini Laura 15
Sole 24 Ore	20	Fintech Banche digitali, quattro millennial sfidano i big del credito - Banche digitali, chi sono i quattro millennial che sfidano i big del credito	Graziani Alessandro 17
Sole 24 Ore	21	Fintech, rafforzato l'ecosistema Italia Pressing per l'area normativa protetta	Soldavini Pierangelo 19
Italia Oggi	27	Pagamenti attraverso PagoPa solo dal 30 giugno - PagoPa al via. Ma non da subito	Cerisano Francesco 21
Mf	23	Sisal Pay lancia bond da 530 milioni	Cardi Rebecca 23
Giorno	23	E-commerce Impennata del mercato	Razzante Ruben 24
Mf	21	Cracco si lancia nell'e-commerce con una newco	Giacobino Andrea 25
Corriere della Sera	35	Amazon fa causa al Pentagono	... 26
Repubblica	27	Cina, stop a software e pc di produzione straniera negli uffici pubblici	Amato Rosaria 27
Messaggero	19	Pechino espelle la tecnologia Usa ritorsione dopo il caso Huawei - La guerra è smart Pechino espelle la tecnologia Usa	Pompetti Flavio 29
Foglio	3	Come sarà Internet nel 2025? Un racconto di tecno nazionalismo	Cau Eugenio 32
Tempo	32	Tim «Risorgimento digitale» fa tappa a Niscemi	... 33
Giorno	23	La fibra ottica di Prysmian per Leonardo	... 34
Corriere della Sera	41	Sussurri & Grida - Multa dell'Antitrust: la posizione di Wind	... 35
Sole 24 Ore	3	Luce verde da Bruxelles al piano europeo delle batterie elettriche (3,2 miliardi) - Auto elettrica, via libera Ue ai sussidi per le batterie	Di Donfrancesco Gianluca 36

# La riscossa digitale del Sud

*Il rapporto dell'Istat sulle imprese e l'Ict testimonia un cambio di passo delle regioni del Mezzogiorno. Soffrono le piccole realtà e mancano esperti in informatica, ma si investe di più sulla formazione*

## TECNOLOGIA

**Banda larga e connessione ultra-veloce si stanno diffondendo rapidamente. Il 16% delle realtà manifatturiere ha raggiunto un elevato livello di digitalizzazione**

CINZIA ARENA

**L**a digitalizzazione fa bene alle imprese: le rende più produttive e più solide e ha il merito di accorciare le distanze per quelle del Sud che proprio grazie alla tecnologia stanno recuperando terreno dopo gli anni difficili della crisi economica. I dati diffusi ieri dall'Istat nel «Report 2019 su imprese e Ict» fotografano un Paese in evoluzione. L'utilizzo di connessioni veloci ha fatto un considerevole passo avanti all'interno dell'imprenditoria italiana, anche se le piccole realtà fanno ancora fatica. Altro tasto dolente la mancanza di esperti del settore: con il risultato che le aziende fanno fatica a trovare le figure da assumere nonostante l'elevato tasso di disoccupazione giovanile. La domanda e l'offerta insomma non si incontrano. Nel 2019 il 94,5% delle aziende con

almeno 10 addetti ha utilizzato la banda larga: il 13,8% ha potuto usufruire di connessioni ad almeno 100 Mbps (Megabits al secondo) e il 41% ad almeno 30 Mbps, percentuali più che raddoppiate rispetto al 2015. Attualmente circa il 16% di imprese manifatturiere può contare su un livello di digitalizzazione alto o molto alto: in genere a questa cartatteristica si associa un livello di produttività del lavoro più alto. Eppure non mancano le ombre: resta invariata nell'ultimo triennio la quota di imprese con più di 10 dipendenti che impiega esperti di Information technology (16%) mentre sale al 73,1% quella di imprese di grandi dimensioni (vale a dire con almeno 250 addetti) che dichiarano di avere in organico dipendenti specializzati. Continuano ad aumentare le imprese che assumono in questo ambito (sono il 38,4%) nonostante le difficoltà nel reperire personale, evidenziata dal 18,1% delle realtà.

Aumenta la quota di imprese che fornisce dispositivi portatili (ad esempio computer portatili, smartphone, tablet, ipad) che permettono una connessione mobile a internet per scopi aziendali/lavorativi (è il 62,4%, 60,5% nel 2018). Nel complesso, quasi la metà degli addetti (il 49,9%) utilizza un computer connesso a internet per svolgere il proprio lavoro (erano il 47,6% nel 2018). Tra le imprese con almeno 10 addetti connesse a internet in banda larga fissa, la velocità massima di connessione cresce con la dimen-

sione aziendale, senza particolari divari territoriali a livello di macro ripartizione. Anzi a livello regionale si evidenzia una buona performance delle imprese del Mezzogiorno: Calabria, Campania, Sicilia e Molise si attestano tra le prime dieci regioni per quota di imprese connesse a Internet a velocità di download pari ad almeno 30 Mbps. L'utilizzo delle nuove tecnologie può diventare un volano per le aziende del Sud che stanno cercando di superare il divario con il resto del Paese acuitosi in seguito alla crisi economica.

La formazione continua è uno dei pilastri essenziali della digitalizzazione e le imprese negli ultimi anni hanno investito sul personale. Nel 2018 hanno organizzato corsi di formazione per sviluppare o aggiornare le competenze Ict dei propri addetti il 19,4% delle aziende con almeno 10 addetti (16,9% nel 2018) e il 60,9% tra quelle più grandi. Inoltre è aumentata dal 14% al 16,3% la quota di imprese con almeno 10 addetti che hanno svolto corsi di formazione informatica rivolti a personale senza competenze specialistiche in Ict. Le attività economiche nelle quali si evidenzia maggiore attenzione a questo tipo di formazione, dopo quelle legate direttamente al settore Ict (circa 37%), risultano le attività professionali, scientifiche, le altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine e apparecchiature, i servizi postali e le attività di corriere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Domanda e offerta purtroppo non si incontrano**

**41%**  
La percentuale di imprese con almeno 10 addetti che accede ad internet con connessioni veloci

**8500**  
Il numero di laureati in informatica, ma le imprese ne hanno bisogno di almeno 15mila

**18,1%**  
La percentuale di aziende che ha avuto difficoltà nel reperire personale specializzato



## L'analisi compiuta sulla base dei dati forniti dall'Istat Solo quattro imprese su dieci hanno internet veloce

■ **ROMA** - Le imprese italiane cercano di fare dei passi avanti nella trasformazione digitale, ma proseguono a rilento. Nel 2019, infatti, continuano ad aumentare le aziende con almeno 10 addetti che accedono a internet veloce ma poco più di 4 su 10 si connettono ad almeno 30 Mbps (c'è da dire che erano il 13,5% nel 2015) e solo il 13,8% ad almeno 100 Mbps (6,2% quattro anni fa).

Ad analizzare il rapporto fra imprese e Ict è l'Istat, segnalando che oggi il 16,1% delle imprese manifatturiere italiane ha un livello di digitalizzazione alto o molto alto. A profili di digitalizzazione più evoluti si associa, in media un livello di produttività del lavoro più elevato. Eppure, nell'ultimo triennio è rimasta invariata la quota di imprese con almeno 10 addetti che impiega esperti Ict (16%), mentre aumenta di poco quella di imprese con almeno 250 addetti che dichiarano di avere specialisti informatici nel personale interno (73,1%, 71,8% nel 2018). Continuano invece ad aumentare le imprese più grandi che assumono specialisti Ict (38,4%), nonostante le difficoltà nel coprire i posti vacanti: «Il 18,1% delle imprese con almeno 250 addetti dichiara di aver avuto difficoltà nel reperire personale specializzato (15,7% del 2018)», fa notare l'Istituto nazionale di statistica. Nel 2019, comunque, il 94,5% delle imprese con almeno 10 addetti utilizza connessioni in banda larga fissa o mobile e aumenta la quota di imprese che fornisce ai dipendenti dispositivi portatili (ad esempio computer portatili, smartphone, tablet, ipad).



## SPIATI SPECIALI

# Più smartphone che televisori

## Ecco come cambia l'Italia

### Rapporto Censis: il 73,8 degli italiani ha il telefonino

#### TRA I GIOVANI

È boom  
l'86,3%  
utilizza almeno  
un cellulare

di Marco Mele

**L'**Italia è sempre più il Paese degli smartphone, oggetto di culto e vero motore nella riduzione del digital divide all'interno della popolazione. Secondo il Rapporto Censis 2019, ne possiede almeno uno il 73,8% degli italiani rispetto al 15% di dieci anni fa.

I giovani sotto i trent'anni sono diventati i pionieri nell'uso dello smartphone: tra di loro, l'86,3% ne utilizza almeno uno contro il 26,5% del 2009. La connessione in mobilità ha permesso, dal 2011 in poi, di aumentare la percentuale di popolazione collegata alla Rete, sino ad arrivare al 78,4% nel 2018.

Restano comunque ampi settori della popolazione che non sono collegati al Web.

Il Rapporto, purtroppo, tra i vari target analizzati (classi di età, uomini e donne, livelli di istruzione) non contempla le disuguaglianze territoriali nella diffusione di Internet e dei media digitali, analisi che potrebbe

indirizzare gli investimenti pubblici e privati verso determinate aree geografiche, come il Sud.

In ogni caso, la spesa per la telefonia, in termini reali, è aumentata del 290% in un decennio.

E oltre la metà degli utenti dichiara come il controllo del proprio cellulare sia diventato il primo gesto del mattino e l'ultimo della sera.

Gli effetti sul sistema dei media e sulla vita sociale e politica, tra gli altri, di questa personalizzazione progressiva della comunicazione e di questa fuga permanente nell'universo digitale, sono rilevanti.

Secondo l'ultimo Rapporto Auditel-Censis, nelle case degli italiani sono presenti 111,8 milioni di terminali, con una media di 4,6 per famiglia.

Nel 2018 è avvenuto il sorpasso dei cellulari sui televisori, con i primi passati a 43,6 milioni e i secondi scesi a 42,3 milioni. Tra questi ultimi, però, crescono gli apparecchi che integrano i palinsesti televisivi con i contenuti offerti dal Web: sono sei milioni e mezzo le smart tv e i dispositivi esterni effettivamente collegati a internet (+20,6% dal

2017 all'anno successivo). Cresceranno, perché sono più di otto milioni le smart tv presenti nelle abitazioni, ma 3,3 milioni non vengono connesse alla Rete.

E quando si acquista un televisore, quasi sempre si tratta di una smart tv.

Vi è, poi, un cambiamento

nei contenuti che si consumano: i 3,4 milioni che "scaricano" film e video dalla Rete, sono nel 2018 il 23,7% in meno rispetto al 2017. Probabile effetto della riduzione dell'offerta illegale dei "pirati". Non a caso, Mediaset lancerà il 20 gennaio Cine 34, un canale gratuito interamente dedicato al cinema italiano.

Altro effetto, secondo il Censis, tre italiani su quattro navigano in Rete rispetto alla metà rilevata dieci anni fa, ma adeguarsi alle innovazioni "richiede un certo sforzo" e questo adeguamento forzato induce molti ad abbandonare l'uso di mezzi che richiedono impegno per la loro fruizione, come la stampa.

Dai social media, inoltre, si riversano in altri contesti forme primitive e rozze di comunicazione, che possono avere una relazione con l'innalzamento continuo

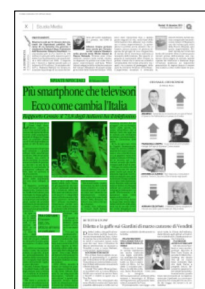
della soglia del press divide (ovvero della divisione tra lettori e non lettori dei media a stampa).

I media, tutti, influenzano l'umore degli italiani, grazie al primato della "dimensione emotiva del linguaggio", con un deragliamentamento della parola, più adatta all'invettiva che al dialogo; tanto che oggi non si contano più neologismi in italiano, perché si indebolisce la conoscenza della realtà.

Si va, in ogni caso, verso la Gigabit Society: scuole, trasporti, servizi pubblici e imprese dovranno avere accesso a una connettività pari a un gigabit e tutte le famiglie ad almeno 100 Megabit al secondo per i download, secondo gli obiettivi fissati dall'Ue per il 2025.

Il Rapporto cita le criticità infrastrutturali del nostro paese (anche qui senza distinzioni regionali o territoriali) ma segnala una risalita del nostro Paese nell'indice europeo della digitalizzazione. Bisogna capire se tali di b M b t in ci si asino sui ega i indicati nei contratti delle compagnie telefoniche o su quelli effettivamente a disposizione degli utenti spesso molti inferiori.

Ecco perché, forse, la banda larga fissa risulta disponibile nel 99,8% delle abitazioni ma la usa solo il 60% dei nuclei famigliari, contro una media Ue del 76,6%.





Il 73,8% degli italiani possiede almeno un telefonino cellulare

# Fuoriclasse digitali: **Milano** chiama **Lucania**

## I maturandi di Matera e Potenza vincono uno stage in Cattolica E altri 220 studenti progettano una realtà migliore con Future Lab

«**R**agazzi, voi partite in vantaggio. Quello che fate ogni giorno nella vostra vita sociale è molto vicino a quello che succede in azienda. Dovete solo imparare a renderlo più efficace». Cosa sanno fare dei ragazzi al quinto anno delle superiori, molto meglio di quadri e dirigenti? Girare video con gli smartphone. Ogni giorno, per condividerli sui social network, li registrano, li montano, li arricchiscono. E questo può diventare un punto di forza, un domani in azienda.

È stata nel segno delle competenze digitali l'esperienza di alternanza scuola-lavoro che diciotto maturandi del Liceo Classico Duni-Levi di Matera e dell'Istituto Tecnico Agrario di Lavello (Potenza) hanno fatto alla Cariplo Factory a Milano, grazie a Fastweb Digital Academy. Lo stage a Milano era il premio per i vincitori del «Lucania Future Lab», programma promosso in Basilicata dall'Università Cattolica di Milano. «Anche a Fastweb - racconta uno dei docenti, Franco Ricchiuti - il 70 per cento delle riunioni si tiene in videoconferenza. Ai ragazzi abbiamo spiegato che non c'è differenza fra la telecamera del telefono e quella professionale, ma bisogna far proprie tecniche di ripresa e di recitazione, per avere un alto livello di efficacia. Un video non va mai improvvisato».

Giuseppe Linsalata e Francesco Guarnieri, allievi del classico, hanno usato le nozioni apprese per lanciare la lista scolastica: «È stata un'opportunità di crescita e di confronto davvero interessante», dicono. Donato Tummolo, Annalisa Fortunato e Morena Merra, dell'agrario, dicono che la sfida più difficile «è stata mettere insieme le idee e poi andare davanti alla telecamera». Dal 2016 a oggi la scuola per le nuove professioni digitali finanziata da Fastweb e Fondazione Cariplo ha formato 3 mila 355 giovani, con percorsi di formazione specialistica sulle competenze digitali. «Lucania Future Lab» ha coinvolto invece 220 studenti di nove scuole in Basilicata. Ai ragazzi si chiedeva di immaginare scenari futuri desiderabili, partendo dall'individuazione delle storture del presente.

«È un metodo - racconta Ivana Pais, docente di sociologia economica che li fa lavorare su di sé e sulla loro comunità. Sono andati a cercare sul territorio delle esperienze ideali e poi hanno immaginato a loro volta due progetti da costruire». Le idee con cui hanno vinto la trasferta digitale a Milano sono state «Agorapp», app-bacheca sugli eventi a Matera, e «Mir cutt»: un progetto per produrre il vincotto a scuola.

**GIOVANNA MARIA FAGNANI**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La scuola

Fastweb Digital Academy offre percorsi di formazione specialistica a giovani e adulti per far acquisire loro competenze digitali fondamentali per il mercato del lavoro. [fastwebdigital.academy](http://fastwebdigital.academy)



Una parte dei ragazzi che hanno vinto lo stage all'Università Cattolica di Milano



**L'INIZIATIVA DEI BEACON**

# Bolzano avamposto dei fari digitali per servizi alle imprese

**Con 500mila euro di fondi europei creato un ecosistema d'innovazione**

**Enrico Netti**

Prima l'infrastruttura "open" poi la creazione di una rete che a fine gennaio 2020 conterà sul territorio della provincia oltre 3.500 beacon (sensori digitali detti fari grandi come una saponetta che dialogano via Bluetooth con smartphone e altri dispositivi) e una nutrita comunità di sviluppatori. Con questi ingredienti l'Alto Adige, ma alcune propaggini raggiungono anche l'adiacente area ampezzana, si è dotato della prima infrastruttura pubblica "open" d'Italia per l'Internet delle cose e altri impieghi di ricerca e sviluppo.

«L'obiettivo è di finanziare e garantire l'uso dell'infrastruttura a tutti gli utilizzatori per un periodo di 5 anni - spiega Kurt Pöhl, direttore della ripartizione informatica e dell'Agenda digitale "Alto Adige Digitale 2020" - realizzando app a valore aggiunto e nuove soluzioni». Il progetto della provincia è stato realizzato grazie a fondi comunitari per lo sviluppo (Fesr), poco più di 500mila euro, secondo un modello di «smart green region» e attraverso la rete di beacon si può, per esempio, monitorare in remoto l'ambiente biofisico utilizzando i dati trasmessi da questi piccoli fari.

Altre app permettono una interazione tra l'ambiente circostante e l'utente che riceve sullo smartphone informazioni, analisi statistiche ed elementi di realtà aumentata. La Provincia lavora allo sviluppo di alcune soluzioni con la mappa dei beacon sul territorio, la guida beacon Alto Adige e l'Adventure app. I beacon permettono soluzioni salvavita come, per esempio, il progetto Blue-

slimon grazie a una combinazione di questi fari digitali e droni per monitorare le valanghe. Un lavoro a 360 gradi perché «vogliamo capire il potenziale dell'IoT» rimarca Pöhl.

L'iniziativa ha il supporto dell'Ibm Open data hub, del Gruppo Fos, del Fraunhofer Italia Research, istituto di ricerca a livello europeo indipendente con sede a Bolzano, del parco tecnologico Noi Alto Adige nel capoluogo e molti altri partner industriali che costituiscono una comunità di start up, aziende e istituzioni impegnati nello sviluppo di progetti innovativi nell'ambito IoT.

In cuore è nel tecnopark Noi di Bolzano dove lavorano circa 800 persone. Non è solo un polo formativo ma soprattutto un incubatore all'avanguardia per start up e hub di imprese impiegate in soluzioni legate all'innovazione, ricerca e la creazione di applicazioni anche con i beacon nell'ambito della salute, l'ambiente, il turismo, l'edilizia, industria, agricoltura, la robotica e la Pa.

«Il Fraunhofer Italia - spiega Riccardo Brozzi - al Noi si occupa dello sviluppo di applicazioni, sistemi per l'acquisizione dei dati con sensori evoluti oltre alla consulenza su tecnologie abilitanti come i beacon».

Qui è nata una soluzione "open", sviluppata da R3 Gis, per la gestione del verde urbano misurando il flusso linfatico delle piante. In Eurac Research, tra i vari progetti, si lavora invece alla prototipazione di sensori elettrochimici per sistemi d'irrigazione con controllo remoto misurando temperatura e umidità dell'ambiente. Proprio in questi giorni nel mercatino di Natale a Merano si può giocare a una caccia al tesoro hitech con lo smartphone e i beacon. Naturalmente seguendo le indicazioni inviate dai piccoli "fari".

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Partnership tra Microsoft e Ogr tech

## INNOVAZIONE

### L'acceleratore supporta ricerca e formazione dell'ecosistema torinese

#### Enrico Netti

Big data, cloud computing, intelligenza artificiale e videogiochi. Sono questi i primi settori verticali su cui si sviluppa la partnership tra Microsoft e Officine Grandi Riparazioni (Ogr tech) in seno al programma Microsoft for startups da ieri operativo anche in Italia.

Con questo programma di accelerazione la multinazionale fondata da Bill Gates, con una capacità di investimento complessiva di 500 milioni di dollari, supporta partendo da Torino la crescita di giovani aziende e imprenditori italiani offrendo, tra le altre cose, programmi di formazione e risorse high tech appoggiandosi al network internazionale di partnership che permette di consolidare su scala mondiale il progetto di business. Le ricadute dell'alleanza coinvolgeranno l'ecosistema nazionale di partner Microsoft trasferendo sul territorio i fattori innovativi e di competitività.

«Microsoft e Ogr tech possono rafforzare l'ecosistema digitale, accelerare l'innovazione e aumentare le possibilità di accesso a nuovi tool e nuove competenze che aiuteranno tutti gli italiani - commenta Jean-Philippe Courtois - Executive vice president e President Microsoft global sales, marketing e operations - dai giovani imprenditori alle imprese del territorio, a partecipare alla

trasformazione digitale del Paese».

Le start up e scale up presenti in Ogr tech potranno partecipare al programma Microsoft for Startups accedendo al know how di consulenti, piattaforme tecnologiche e alla rete di partner Microsoft senza tralasciare la possibilità di entrare in contatto con nuovi clienti e partner di canale.

«A soli sei mesi dall'inaugurazione delle Ogr tech - aggiunge Massimo Lapucci, direttore generale Ogr e Segretario generale della Fondazione Crt che finora ha investito nell'iniziativa Ogr tech circa cento milioni di euro - questa collaborazione evidenzia la forte vocazione internazionale del nostro progetto e l'accordo siglato è un'ulteriore conferma del nostro impegno nella rapida creazione di un network con i migliori attori dell'industry in grado di offrire un puzzle di competenze per lo sviluppo del capitale umano al servizio di imprese e start up, contribuendo al posizionamento di Torino sulla mappa dell'innovazione globale».

Gli startupper potranno fare evolvere soluzioni e modelli di business, perfezionare l'infrastruttura It, utilizzare il cloud Azure e le realtà più promettenti potranno essere messe in contatto con Microsoft Ventures, team di venture capital investment della società che conta su un network globale di oltre 200 acceleratori e venture capitalist.

Per quanto riguarda l'industria videoludica, in Ogr è anche attivo un cluster di aziende, con il programma Id@Xbox gli sviluppatori indipendenti potranno, tra l'altro, pubblicare giochi sulle piattaforme Microsoft.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Software, ricerca, medicale

## Roma in corsa con le start up

### INNOVAZIONE

**Al secondo posto tra le province: nel 2019 cinque alla settimana**

**Luca Orlando**

«Ora siamo una decina. L'anno prossimo almeno il doppio». Salto quantico necessario per Gianni Cuozzo e per la start-up che ha fondato un anno fa, Exein. Che a partire dal 2020 potrebbe già essere presente in una rete di 150 milioni di dispositivi connessi, tutti dotati del software di protezione realizzato dall'azienda romana, impegnata nella cybersecurity. Non un caso isolato. Perché guardando ai mattoni di base dell'innovazione, le start-up, Roma è ormai saldamente al secondo posto tra le provincie italiane. Ne sono infatti censite quasi 1100, con una evidente accelerazione nell'ultimo biennio, che ha visto i valori raddoppiare: nel 2019 il passo è quello di 4-5 nuove start-up ogni settimana.

Software, Ict e ricerca e sviluppo rappresentano la quota principale, anche se numeriche a doppia cifra vi sono anche ad esempio per macchinari e attrezzature, elettronica, consulenza e progettazione.

Se il passo in avanti verso il mercato, per passare dall'idea al cliente finale, è ancora complicato (delle 653 realtà che nel 2018 hanno depositato un bilancio, i due terzi presentano ricavi vicini allo zero, comunque inferiori ai 100mila euro), emergere è comunque possibile, come dimostrano le 19 aziende che sviluppano vendite oltre il milione di euro o le nove già oltre i due milioni.

Per sostenere questi percorsi la Regione ha attivato due strumenti. Innova Venture, fondo da 24 milioni che agisce insieme a co-investitori privati, direttamente nel capitale di rischio di startup e imprese innovative, utilizzando anche, per la prima volta in Italia, capitali agiuntivi con campagne di equity crowdfunding. E poi Lazio Venture, fondo di fondi da 44 milioni che

investe in fondi chiusi di investimento alternativi che a loro volta, associando una quota del 40% di capitali privati, investono in imprese target del Lazio. Strumenti grazie ai quali sono stati effettuati tre investimenti e altri quattro sono in fase di definizione. L'obiettivo è arrivare a 60-70 imprese investite entro il 2023.

Un esempio è proprio Exein (primo investimento del fondo congiunto di Lazio Venture e United Ventures), che ora ha in programma un nuovo round di raccolta fondi per sostenere i piani di crescita. «Siamo nella fase autorizzativa per poter installare i nostri software in più mercati - spiega il fondatore Gianni Cuozzo - e per sviluppare il business stiamo parlando con produttori di chip ma anche con costruttori di hardware di vario genere o di infrastrutture critiche». Altri fondi legati alle iniziative della Regione sono arrivati a Codemotion, partita nel 2013 e in grado di attivare una maxi-rete di sviluppatori software, piattaforma in tutta Europa che diventa terreno di "caccia" pregiato per fornitori di tecnologia ma anche per clienti di altri settori che puntano al recruiting o alla formazione.

«Ora siamo 54 - spiega la fondatrice Chiara Russo - e credo che l'anno prossimo inseriremo altre 15 persone, con un target di ricavi a 6,5 milioni dai quattro del 2019». La richiesta per questi profili è in crescita esponenziale in Italia e non solo, spingendo Codemotion ad aprire sedi non solo a Roma (quartier generale) e Milano ma anche ad Amsterdam, Madrid e Berlino. Impegnata nel mondo del software è anche Elaisian, specializzata nell'agricoltura di precisione, che punta nel 2020 a quadruplicare i ricavi a 400mila euro. Grazie a piccole stazioni meteorologiche collocate nei terreni ma soprattutto agli algoritmi sviluppati, che permettono di segnalare in anticipo la necessità di adottare particolari trattamenti, rendendoli più efficaci ed efficienti l'attività ed evitando l'insorgere di malattie. «Oggi siamo 15 - spiega il fondatore Giovanni Di Mambro - ma cerchiamo almeno altre cinque figure. Siamo par-

titi con il monitoraggio degli uliveti ora ci allarghiamo ai vigneti: al momento abbiamo oltre 200 clienti, non solo in Italia ma anche in Spagna, Grecia, Stati Uniti, Cile e Uruguay». Altro percorso di crescita è quello di Holey, costruttore di tutori ortopedici realizzati in manifattura additiva. Cinque persone ora, con una stima di raddoppio nel 2020. «L'idea è di passare da 80mila a 200mila euro di ricavi - spiega il fondatore Gabriel Scozzarro - sostenendo la crescita anche grazie ad un nuovo round di raccolta fondi. Che ci consentirà di guardare oltre il mercato delle cliniche in Italia, sviluppando l'attività anche in Francia e Germania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### INNOVATION DAYS



#### Domani a Roma

Start-up, multinazionali che investono sul territorio, piccole e grandi imprese che adottano percorsi di innovazione e università saranno protagonisti della sesta tappa del roadshow del Gruppo 24ORE "Innovation Days, le eccellenze del territorio", in programma domani a Roma presso l'auditorium di Confindustria. È l'appuntamento conclusivo di un viaggio avviato a Milano e proseguito poi a Bologna, Verona, Napoli e Bari. Per iscrizioni [www.ilsole24ore.com/innovatondaysroma](http://www.ilsole24ore.com/innovatondaysroma)



**PARTERRE**

## Goldman porta i robot ai clienti retail

*I consulenti robot per tutti, anche per i clienti con investimenti per poche migliaia di dollari. È quanto sta meditando Goldman Sachs, alla ricerca di maggiori ricavi e minori costi su un segmento di business sempre più importante dentro al conto economico dei colossi bancari: il wealth management. Ci penserà Joe Duran, fondatore di United Capital, una boutique che a maggio Goldman ha acquisito per 750 milioni di dollari. In una intervista al Financial times, Duran ha raccontato che dal 2020 svilupperà un servizio di robot advisory anche per clienti con portafogli di 5, 10 o 15 mila dollari. Ai quali verranno offerte soluzioni di investimento completamente robotizzate, sulla falsariga di quelle che oggi vengono proposte a clienti con patrimoni ad (almeno) cinque o sei zeri. D'altronde il processo di integrazione tra United Capital e Goldman sta procedendo meglio del previsto, tanto è vero che l'obiettivo di raddoppiare i 25 miliardi di asset in gestione nell'arco di tre anni potrebbe essere anticipato. Per Goldman è l'occasione di consolidarsi su un mercato, quello del retail, dove le potenzialità di crescita sono enormi. (R.Fi.)*



## IL RETTORE DELLA FINANCIAL UNIVERSITY SULLA RIVOLUZIONE DIGITALE

# Dal docente robot ai tutor online Così l'IA sale in cattedra

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«**S**e l'IA viene utilizzata in modo efficace può diventare uno strumento utile per qualsiasi insegnante, aiutandolo a trovare una strategia ottimale per aumentare il livello di conoscenza dello studente». Ne è convinto **Mikhail Eskindarov**, rettore della Financial University, intervistato a margine del Forum internazionale dell'università finanziaria che si è tenuto a Mosca. Forum che, anche con il contributo del premio Nobel **Joseph Stiglitz**, ha analizzato le prospettive della crescita economica a fronte di sfide come la rivoluzione digitale.

**D. Professore, lo tsunami della digitalizzazione è arrivato anche in Russia?**

**R.** Cito alcuni dati. Entro il 2030 più della metà del Pil sarà collegata alla digitalizzazione, che sarà sostenuta non solo dallo sviluppo dell'industria dell'informazione, ma anche dal miglioramento di altri settori dell'economia. L'industria dell'informazione dovrebbe contribuire per il 4% al Pil nel periodo entro il 2030, mentre la digitalizzazione dei settori economici fornirà circa il 30%. Se saranno raggiunti tutti i volumi di investimento necessari, la digitalizzazione diventerà il fattore chiave della crescita economica. L'accelerazione dello sviluppo delle tecnologie digitali richiederà manodopera qualificata, nonché investimenti supplementari e un aumento sostanziale dell'attività di innovazione da parte delle imprese.

**D. Qual è il ruolo che svolgerà la vostra università in questo quadro?**

**R.** La Financial University contribuirà nel quadro delle sette «Road Maps» del programma nazionale: «Tecnologie di realtà virtuale», «Neurotecnologia e intelligenza artificiale», «Tecnologia quantistica», «Nuove tecnologie di produzione», «Robotica e sensorica», «Sistemi a catena di blocchi» e «Comunicazioni digitali senza fili». In particolare sono in corso ricerche sull'ambiente digitale nelle organizzazioni educative: corsi online, libri elettronici, risorse informative e didattiche, siti e-commerce.

**D. E l'intelligenza artificiale?**

**R.** In primo luogo, è di vitale importanza distinguere due grandi sistemi di intelligenza artificiale. L'intelligenza artificiale applicata o IA debole è destinata a trovare una soluzione a un compito intellettuale o a una piccola quantità di essi, ad esempio, una partita a scacchi. A differenza dell'intelligenza artificiale applicata c'è un'IA universale o IA forte, che è in grado di trovare soluzioni a qualsiasi compito intellettuale. Tutto il successo che abbiamo osservato nell'ultimo decennio appartiene ai sistemi ap-

plicati. Questo successo non deve essere sottovalutato in quanto i sistemi applicati sono in grado di risolvere i compiti intellettuali meglio dell'intelletto umano medio. È importante capire che il ruolo dell'intelligenza artificiale nell'istruzione è destinato a crescere.

**D. Che insegnamento sarà senza il fattore umano?**

**R.** Gli scettici affermano che gli insegnamenti fondati sulle piattaforme di IA disumanizzano l'insegnamento che richiede qualità umane come la simpatia e l'empatia per un apprendimento efficace. Tuttavia, questi scettici si sbagliano e le loro paure sono spesso esagerate.

Gli insegnanti «artificiali» non sostituiranno gli insegnanti umani. Al contrario, contribuiranno a migliorare il processo di insegnamento, indicando agli insegnanti umani le lacune nel loro rapporto con gli studenti. Se l'IA viene utilizzata in modo efficace può diventare uno strumento utile per qualsiasi insegnante, aiutando a trovare una strategia ottimale per aumentare il livello di conoscenza dello studente analizzando lo stile di insegnamento.

**D. Mi può fare degli esempi?**

**R.** Se l'insegnante sta deviando da un tema, IA suggerirà di tornare ad esso. Oppure, per esempio, se un insegnante parla troppo velocemente e uno studente sta perdendo interesse perché non riesce a tenere il passo. In questo caso, IA consiglierà all'insegnante di rallentare il ritmo, in modo che lo studente possa seguirlo.

**D. Attualmente che peso ha l'IA nell'insegnamento?**

**R.** Attualmente l'uso dell'IA è minimo e si limita a miglioramenti elementari, occorre ampliarlo e offrire raccomandazioni

più complesse in futuro. La vera sfida è trovare la giusta combinazione di intelligenza umana e artificiale in classe.

**D. Quali sono le altre applicazioni di IA a cui pensate?**

**R.** Il potenziale di utilizzo dell'IA per rendere il processo di apprendimento più gestibile e comprensibile è grande. Penso in primo luogo all'educazione online, alla creazione di una grande piattaforma alternativa al tutoraggio privato per gli studenti di tutto il mondo, che non hanno accesso o risorse finanziarie per ottenere aiuti nel processo di apprendimento. La creazione di una IA, capace di elaborare qualsiasi compito intellettuale meglio e più velocemente di un essere umano, è la scoperta più rivoluzionaria dell'umanità.

**D. Russia-Italia, come va lo scambio tra i due sistemi universitari?**

**R.** L'evento chiave della cooperazione allo sviluppo tra Russia e Italia nel campo dell'istruzione è stato l'incontro a Mosca dei rappresentanti delle istituzioni specializzate dei due Paesi, organizzato con l'attiva collaborazione dell'Ufficio Internazionale dell'Università Fi-



nanziaria. Nel corso della riunione le due parti hanno concordato di elaborare un programma comune di cooperazione in campo per il periodo 2020-2022. La Financial University collabora attivamente con importanti università italiane, tra cui l'Università di Torino, la Sapienza di Roma, l'Università di Roma III, l'Università di Perugia, l'Università di Bologna, la John Cabot di Roma. Prevediamo tra l'altro di ampliare gli ambiti di cooperazione con un progetto scientifico congiunto, progetti di business applicato con le imprese italiane, preparazione di moduli di domanda di finanziamento internazionale nell'ambito delle neurotecnologie.

—© Riproduzione riservata— ■



Mikhail Eskindarov

## Assistente vocale

L'«Alexa»  
made in Italy  
per farmacisti  
ospedalieri

**A**l via il progetto pilota che ha già coinvolto 32 aziende ospedaliere su tutto il territorio italiano che impiega il primo assistente vocale dedicato ai farmacisti ospedalieri. Attraverso comandi vocali, il device (Janssen Genia) fornisce informazioni dettagliate relative alla tracciabilità delle consegne dei farmaci agli ospedali, gestisce la richiesta di verifica di variazione di temperatura dei farmaci stessi e fa conoscere in tempi rapidissimi al farmacista ospedaliero lo stato di una richiesta di rimborso.

Il software sviluppato dalla startup LIFEdata, specializzata in intelligenza artificiale voice, in collaborazione con la farmaceutica Janssen è accessibile attraverso dispositivi attivabili tramite comando vocale (al momento fruibile tramite Alexa di Amazon, sia via App, sia via device Alexia stesso), ed è utile ai farmacisti ospedalieri che devono accedere a una notevole quantità di informazioni con la necessità di lavorare con le mani "libere", dovendo maneggiare prodotti particolarmente delicati.

«Abbiamo lavorato con LIFEdata in un'ottica di open innovation per creare una modalità di interazione intelligente basata sulla voce e per ridurre il sovraccarico informativo degli operatori, diminuendo al contempo il rischio di errori, a tutto vantaggio del sistema sanitario e dei pazienti» ha dichiarato Luca Nardi, direttore commerciale di Janssen, società farmaceutica del Gruppo Johnson&Johnson.

— **Fr. Ce.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'ad di Microsoft "La scuola insegna l'empatia contro il cyberbullismo"

INTERVISTA DI BRUNO RUFFILLI - P. 11

SILVIA CANDIANI L'ad di Microsoft Italia racconta l'impegno per la formazione: "La tecnologia è una bacchetta magica per cambiare il mondo"

# "La scuola dovrebbe insegnare l'empatia contro cyberbullismo e odio sul web"

BRUNO RUFFILLI  
TORINO

**S**ilvia Candiani, amministratore delegato di Microsoft Italia, parla di educazione digitale, quando squilla il telefono. È Giovanni, uno dei due figli, che ha finito i compiti. «Hanno 11 e 14 anni, non sono su nessun social network», assicura. Da madre, impone stretti limiti all'uso dello smartphone: non più di un'ora al giorno, e - come ci si aspetta da chi guida un colosso hi tech - lo fa utilizzando uno strumento tecnologico, il controllo parentale. «Ma - osserva - i colossi del tech dovrebbero fare di più per limitare i pericoli in rete».

È a Torino per un accordo tra Microsoft e Ogr Tech, in cui l'educazione gioca un ruolo importante: «Aiuteremo le startup a diventare più forti tecnologicamente, le inseriremo nel network globale di Microsoft e daremo loro uno spazio nel nostro marketplace dove incontrare altre aziende e vendere i propri servizi. Torino diventerà un hub di innovazione, con corsi e workshop su temi caldi della tecnologia, dal cloud alla cybersicurezza all'intelligenza

za artificiale», spiega.

**Una ricerca recente di McKinsey e AmCham stima in 570 miliardi di euro l'impatto dell'IA in Italia nel 2030, quindi meglio mettersi a studiare.**

«È il 23% del fatturato totale delle aziende italiane, in tutti i settori. Ma oggi da noi il tasso di adozione dell'intelligenza artificiale è intorno al 17%, circa la metà del resto d'Europa, e questo soprattutto per scarsità di competenze».

**Cosa potrebbe fare la scuola per illustrare le opportunità del digitale, ma anche i suoi lati oscuri?**

«Far leva sugli ideali dei giovani, ad esempio l'ambiente: la tecnologia può essere una bacchetta magica per cambiare il mondo. Non serve avere uno smartphone da 1000 euro se lo si usa solo per WhatsApp, bisogna stare attenti a non appiattirsi sul narcisismo e sul culto di modelli imposti dall'esterno. La scuola dovrebbe insegnare l'empatia per combattere fenomeni come il cyberbullismo, educare al rispetto e alla civiltà: i valori del mondo reale valgono anche per il mondo digitale, non c'è differenza. E soprattutto, dovreb-

be insegnare a imparare continuamente, stimolare la curiosità e la voglia di crescere anche attraverso la tecnologia».

**Non solo coding, insomma?**

«I laureati in Italia sono pochi, e ancor meno in discipline scientifiche, mentre ci sono 150 mila posti vacanti nei settori legati all'hi-tech. Per questo, con il programma Ambizione Italia, abbiamo formato mezzo milione di persone, e contiamo di arrivare a 2 milioni entro il 2020. Sono convinta che gli studi umanistici stimolino il lato creativo, tuttavia a un certo punto bisogna avere delle competenze tecniche, sogno il momento in cui corsi di programmazione siano la norma in tutte le facoltà umanistiche. Ma anche questo potrebbe non bastare».

**Cosa serve ancora?**

«Capacità di problem solving, pensiero critico, attitudine alla collaborazione. Per questo, oltre al curriculum online per giovanissimi sviluppato in collaborazione con Mondo Digitale, abbiamo dei laboratori di quattro ore, dove gli studenti affrontano un problema concreto, studiano e programmano usando anche l'intelligenza artificiale per trovare una solu-

zione. Al di là del risultato, importa il processo: lavorare in gruppo, analizzare uno scenario, cercare una risposta, capire come usare la tecnologia in maniera creativa».

**E i pericoli?**

«Dall'inizio dell'anno abbiamo incontrato 200 mila tra studenti e docenti e collaborato con polizia postale e associazioni per spiegare ai ragazzi come comportarsi online. Credo ci sia spazio per fare di più, ma anche i social network dovrebbero assumersi le loro responsabilità, un approccio più incisivo contro hate speech e fake news è possibile».

**La tecnologia è un posto per donne?**

«In Italia ci sono poche donne in ruoli dirigenziali, ma tutte in aziende tecnologiche. È un settore competitivo e molto meritocratico, quindi offre pari opportunità a pari merito. Il punto è che l'accesso a questo mondo è limitato perché il nostro modello di donna non prevede che si laurei in ingegneria o in fisica. Noi ci proviamo: con Coding Girl abbiamo avviato alla programmazione oltre 10 mila ragazze in sei anni». —

\* RIPRODUZIONE RISERVATA



**SILVIA CANDIANI**  
MICROSOFT ITALIA



## Così ieri su La Stampa



Giuristi ed esperti si interrogano sull'escalation dell'uso di tablet e smartphone in classe e i social per i minorenni

I social network dovrebbero fare di più per limitare hate speech e fake news

In Italia ci sono poche donne in ruoli dirigenziali, ma tutte in aziende tecnologiche

I laureati in Italia sono pochi, mentre ci sono 150 mila posti vacanti nei settori legati all'hi-tech



Silvia Candiani, amministratore delegato di Microsoft Italia

# Botta e risposta tra Poste e banche su servizi di pagamento e credito

## RISPARMIO

**Del Fante: «Abbiamo la licenza». Sabatini: essenziale la normativa**

Botta e risposta tra Poste e Abi sui servizi bancari. «Noi siamo molto vigilati da Bankitalia, abbiamo la licenza bancaria ma siamo una cosa diversa» dalle banche, dice l'ad di Poste, Del Fante. «In un contesto sempre più competitivo è essen-

ziale una normativa che garantisca parità di competizione», ribatte Sabatini, dg di Abi. — a pagina 21

## Credito

Concorrenza sui servizi, botta e risposta tra Abi e Poste

**Botta e risposta tra Abi e Poste Italiane sulla concorrenza impropria che il gruppo dei recapiti starebbe conducendo a scapito del comparto del credito**

— Servizio a pagina 21

# Poste e Abi, botta e risposta sulla concorrenza

## CREDITO

**Del Fante: «Noi diversi dalle banche». Sabatini: «Definire le regole»**

### Laura Serafini

Botta e risposta tra associazione bancaria e Poste Italiane sulla concorrenza impropria che il gruppo dei recapiti starebbe conducendo a scapito del comparto del credito. La contrapposizione si sta consumando sottotraccia da settimane, ma ora arriva all'epilogo.

Le prime avvisaglie si erano viste qualche giorno dopo l'evento di Poste che, a fine ottobre, aveva radunato a Roma i 4 mila sindaci dei Comuni sotto i 5 mila abitanti. In quella occasione l'ad del gruppo dei recapiti, Matteo Del Fante, aveva annunciato altri 100 Postamat gratis nei piccoli centri (oltre ai 619 già installati); in molti di questi Poste gestisce il servizio di tesoreria. Qualche giorno dopo (come riportato da IlSole24Ore del 12 novembre) in occasione di un'audizione in Parlamento, il dg di Abi, Giovanni Sabatini, aveva puntato il dito sulla necessità di ripristinare nei piccoli Comuni «una parità concorrenziale tra

banche e Poste per l'offerta di servizio di tesoreria», perchè il gruppo dei recapiti «può ricevere in affidamento diretto» quel servizio, cioè senza «il ricorso a procedure ad evidenza pubblica».

Ieri è stato il presidente di Abi, Antonio Patuelli, a risollevarne la questione osservando come Poste nei fatti faccia concorrenza alle banche senza dover operare con la licenza bancaria.

A quel punto oggi la replica di Del Fante non si è fatta attendere. «Il territorio ha bisogno di questo tipo di iniziative. La posizione di Poste è molto chiara: se il territorio ha bisogno di noi mettiamo a disposizione i nostri servizi, se non ha bisogno non ci saremo. Noi siamo molto vigilati da Bankitalia, abbiamo la licenza bancaria ma siamo una cosa diversa», ha detto il manager.

A stretto giro è giunta la controreplica del dg Sabatini. «In un contesto sempre più competitivo caratterizzato dai più diversi operatori che offrono parziali servizi di pagamento, prodotti finanziari, gestione del risparmio, un quadro normativo che garantisca parità del terreno di competizione è essenziale. La differenza tra soggetti che hanno la piena licenza bancaria (come le

banche) e soggetti che non la hanno o a cui si applicano normative speciali (come bancoposta) non è formalistica ma di sostanza - ha dichiarato -. Dal possesso della piena licenza bancaria derivano una serie di maggiori potenzialità, oneri e complessità organizzative e di reporting che rendono la competizione non livellata. Si pensi tra l'altro al costo della risoluzione delle crisi che grava integralmente sulle banche oltre agli adempimenti per i requisiti di Mrel, che aumentano il costo della raccolta. L'applicazione di diversi contratti collettivi di lavoro evidenziano le differenze fra le banche e il mondo delle Poste».

A fianco dell'associazione si sono schierati i sindacati del settore del credito. «Chiediamo all'amministratore delegato di Poste Italiane, Matteo Del Fante, di essere coerente: se BancoPosta è



davvero una banca, allora applichi il contratto collettivo nazionale di lavoro ai suoi dipendenti e si ponga, a tutti i livelli, su un piano di gioco livellato rispetto alle banche tradizionali - ha dichiarato il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni -. La mancata applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro dei bancari è solo una delle "agevolazioni" di cui, di fatto, gode il BancoPosta nell'esercizio della sua attività. Attività che viene svolta non solo generando confusione nella clientela attraverso il suo nome, ma soprattutto senza rispettare tutte le regole, italiane ed europee, a cui invece sono sottoposti i soggetti che hanno la piena licenza bancaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

## I PROTAGONISTI

---



**ANTONIO PATUELLI**  
Presidente dell'Associazione bancaria italiana dal gennaio 2013

### L'accusa

Secondo Patuelli Poste nei fatti fa concorrenza alle banche senza operare con la licenza bancaria.

---



**MATTEO DEL FANTE**  
Da aprile 2017 è amministratore delegato e direttore generale di Poste Italiane

### Il nodo dei servizi di Tesoreria

La replica del manager:  
«Se il territorio ha bisogno di noi mettiamo a disposizione i nostri servizi»

---

**85  
milioni**

È il numero di clienti che le nuove banche digitali conquisteranno in Europa entro il 2023, almeno secondo uno studio della At Kerney

**Fintech**  
Banche digitali, quattro millennial sfidano i big del credito

Graziani — a pag.20

# Banche digitali, chi sono i quattro millennial che sfidano i big del credito

## START UP ITALIANE

**Nelle new bank per il retail faro su Andrea Isola (N26) ed Elena Lavezzi (Revolut)****Nel credito via web alle Pmi sono attivi Concas (Penta) e Spalletti (Qonto)**

### Alessandro Graziani

Quattro millennial italiani guidano le nuove digital banks che tentano l'assalto ai big del credito in Italia. Un recente studio di At Kerney prevede che in Europa entro il 2023 i clienti delle nuove banche digitali saranno 85 milioni. In Italia saranno quindi loro i banchieri del futuro? Vediamo chi sono: Andrea Isola (N26), Elena Lavezzi (Revolut), Matteo Concas (Penta), Mariano Spalletti (Qonto). Quattro bravi ragazzi italiani, tutti più vicini ai trenta che ai quaranta anni, nativi digital, concreti e convinti - non solo per motivi di lavoro ma, verrebbe da dire, ideologicamente - che le start up che guidano in Italia possano contribuire a migliorare la vita delle persone e delle aziende. E poichè il fintech è fatto certamente di tecnologia ma anche di persone, proviamo a capire chi sono i quattro giovani nuovi "bankers" che si affacciano sullo scenario finanziario italiano. Che percorsi professionali hanno i banchieri del futuro? Una caratteristica comune è che nessuno dei quattro, tranne per brevi periodi, ha mai lavorato prima in una banca. Ma questa apparente lacuna potrebbe trasformarsi in un vantaggio, se è vero che le banche de-

vono cambiare e ragionare in modo diverso, meno "ministeriale" e con approccio più orientato al cliente. L'altra caratteristica comune è che tutti, prima o dopo aver completato gli studi, hanno accumulato esperienze lavorative in giro per il mondo e solo ora si riaffacciano in Italia.

Che tipi sono questi nuovi banchieri? Partiamo da Andrea Isola, che guida le attività italiane della banca tedesca online N26 ed è il più "anziano" del gruppo essendo nato a Genova 39 anni fa. Ai tempi dell'università, la Nottingham Trent University, si è inventato una piccola azienda nel B2C, poi ha lavorato in Masai Consulting e per 14 anni in Bain & Company, in parte in Italia e molto all'estero: Europa, Sudamerica, Asia e poi New York dove ha lavorato per quattro anni a New York accumulando esperienza nel fintech. Passione per l'innovazione anche nello sport: è istruttore di *kitesurfing*, attività che non esisteva nel secolo scorso. Da inizio 2019 è il general manager per l'Italia di N26, la mobile bank nata in Germania nel 2005 su iniziativa dell'allora 24enne Valentine Stalf.

Percorso da globaltrotter anche per la giovane e dinamica responsabile per il Sud Europa di Revolut Elena Lavezzi, 32 anni, nata ad Alessandria, laureata a Milano alla Bocconi (tesi sul retail di Abercrombie), poi scuola di business Escp a Parigi e Londra. Lavezzi inizia a lavorare a Milano in una multinazionale della cosmetica ma intuisce che le maxi-organizzazioni non facevano per lei. E a 27 anni entra in Uber, l'unicorno della mobility, per avviare il mercato italiano. Completato il lancio in Italia, va sempre per Uber in India. Il

passaggio successivo alla start up Circle (criptovalute) le apre il mondo dell'innovazione finanziaria finchè decide di inserirsi nell'emergente mondo del digital banking e approda a Revolut, la mobile bank nata a Londra su iniziativa di Nicolay Storonsky che in pochi anni ha già oltre 7 milioni di clienti nel mondo. Lanciare una start up, per lei come per gli altri nuovi digital bankers, vuol dire occuparsi di tecnologia, di marketing, di regulation (che varia da Paese a Paese), ma anche di arredare l'ufficio e reclutare giovani che accettano la sfida del fintech.

Se Andrea Isola di N26 ed Elena Lavezzi di Revolut si occupano di retail banking digitale, altri due trentenni italiani sono invece all'opera nel lancio di due start up di digital banking che puntano invece sul credito alle Pmi e ai professionisti. Si tratta di Matteo Concas (Penta) e di Mariano Spalletti (Qonto).

Concas è di origine sarde, di Quartu, anche lui è nato nel 1987, e ha svolto studi universitari a Cagliari e Torino e poi master alla Escp (Europe Business School) a Londra e Parigi. Ha iniziato la sua carriera nella consulenza presso BPI in Italia nel 2010, con un'esperienza nell'e-commerce Lazada in Malesia nel 2012. Poi ha la-



vorato nell'investment banking a Londra per sei anni, prima a JP Morgan e poi a Zaoui & Co, occupandosi di operazioni M&A nel settore Tmt (Technology, media e telecom). Ha poi lasciato il mestiere del banchiere d'affari per fondare Beesy, startup fintech lanciata da Finleap. Nel 2017 è stato nominato general manager in Italia presso N26, di cui ha gestito il lancio in Italia raggiungendo il traguardo dei 100.000 clienti. Ha lasciato il posto in N26 a Matteo Isola, andando a lanciare Penta, la piattaforma digitale che opera nel banking per le Pmi con sede a Berlino e Milano. Nel segmento del credito alle Pmi in Italia lo spazio è sconfinato, date le regole sul capitale e sui modelli di rating che frenano l'attività delle banche tradizionali, ma certo non si tratta di un business facile.

Dello stesso business si occupa anche Mariano Spalletti, country manager per l'Italia della neo-bank francese Qonto, anch'essa dedita al B2B rivolto al segmento delle Pmi e dei professionisti. Anche per lui un percorso lavorativo tra l'Italia e l'estero, tutto virato all'innovazione ma senza precedenti esperienze nel banking. Palermitano, anche lui classe 1987, ha studiato all'Università di Palermo per poi perfezionarsi con master al Politecnico di Milano e poi in Canada alla University of Waterloo (Ontario). Primi contatti col mondo del lavoro con l'Humanitas e con Decathlon, per poi sperimentarsi nel business della mobility come business development manager di FlixBus Italia per due anni. Lascia FlixBus per fondare JustAvv, con basi a Milano e in Francia a Lille, la app nata per aiutare a trovare l'avvocato più adatto alle proprie esigenze. E infine il passaggio al lancio di Qonto che, dopo l'avvio in Francia, Spalletti deve provare a far crescere in Italia.

Percorsi diversi, caratterizzati da frequenti cambi di lavoro, tutti con vocazione all'innovazione e tutti con esperienza in giro per il mondo. Saranno loro i banchieri italiani del futuro? O tra pochi anni cambieranno di nuovo mestiere o settore? Presto per dirlo. Per ora il mondo del credito tradizionale si trova a fare i conti con loro e con le altre digital banks che si sono affacciate sul mercato italiano. Compresa la Illimity dello startupper 65enne Corrado Passera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

# 85 milioni

### I clienti

Secondo uno studio elaborato da At Kerney, nel 2023 saranno 85 milioni in Europa i clienti delle nuove banche digitali. Nello studio si evidenzia che dal 2008, anno di avvio in Europa della crisi finanziaria, il ricavo medio per singolo cliente delle banche italiane si è ridotto di circa il 28%. Tradotto in cifre, si tratta di una flessione pro capite da 1.141 a 817 euro.

## I NUOVI BANKER



### ANDREA ISOLA

Nato a Genova 39 anni fa, da inizio 2019 è il general manager per l'Italia di N26

### Responsabile B26

Ha lavorato per 14 anni in Bain & Company; a New York ha accumulato esperienza nel fintech



### ELENA LAVEZZI

Trentadue anni, di Alessandria, è responsabile per il Sud Europa di Revolut

### Da Uber al Fintech

A 27 anni entra in Uber, poi in Circle, infine a Revolut.



### MATTEO CONCAS

Chief marketing officer di Penta, piattaforma digitale nel banking per Pmi

### Da N26 a Penta

Sardo, classe 1987, ha lasciato N26 per lanciare Penta.



### MARIANO SPALLETTI

Nato nel 1987 a Palermo, è Country manager per l'Italia della francese Qonto

### B2B alle Pmi

Già in FlixBus Italia, poi fondatore di JustAvv, ora in Qonto.

# Fintech, rafforzato l'ecosistema Italia

## Pressing per l'area normativa protetta

### SERVIZI FINANZIARI

Oggi i dati dell'Osservatorio Polimi: il 36% delle aziende digiuna di servizi digitali

Il 44% degli operatori chiede una sandbox, un ambiente dove testare servizi bancari

#### Pierangelo Soldavini

L'ecosistema italiano del fintech è partito in ritardo ma sta accelerando, sotto la spinta di una competizione che si sta allargando anche ad attori completamente nuovi: dalle utilities al retail all'automotive, sono una dozzina i settori industriali che offrono ormai servizi finanziari strutturati, affiancandosi ai colossi di Big tech pronti a entrare anche sul mercato europeo con le loro proposte.

È un quadro a luci e ombre quello che esce dal rapporto dell'Osservatorio Fintech & Insurtech del Politecnico di Milano, presentato oggi, ma che apre le porte a opportunità concrete di "open finance". Il focus sulla realtà italiana evidenzia 326 startup attive in ambito fintech e insurtech, con una raccolta complessiva di 654 milioni di euro, con volumi medi ridotti pari a 2,6 milioni di euro per azienda. Sono invece 12,7 milioni - quasi uno su tre tra 18 e 74 anni - gli italiani che utilizzano già un servizio digitale, trainati da pagamenti in mobilità e chatbot per comunicare con la banca. Prodotti e servizi innovativi sono invece ancora non del tutto diffusi tra le piccole e medie imprese: il 36%, più di una su tre, non ne ha mai fatto uso. «La maggiore maturità dei servizi digitali da parte del retail - commenta Marco Girogino, direttore scientifico dell'Osservatorio - traina la richiesta sul fronte consumer, che dimostra una crescente consapevolezza delle opportunità e un livello di soddisfa-

zione molto elevato. Per contro le Pmi sono più in ritardo, sia per una cultura digitale contenuta che in conseguenza di un'offerta ancora molto limitata».

Nell'ottica dell'ulteriore maturazione del sistema «è necessario che tutto il sistema arrivi a essere unito nel puntare verso l'innovazione andando a sciogliere alcuni forti retaggi del passato e che questo sia accompagnato da uno sviluppo del mercato dei capitali in grado di indirizzare risorse maggiori verso le startup».

A una diffusione della cultura dell'innovazione digitale nei servizi finanziari potrebbe contribuire la definizione di una "Sandbox" all'italiana, un ambiente protetto in cui le startup potrebbero sperimentare attività disciplinate dalla normativa del settore bancario, finanziario e assicurativo: istituita per legge lo scorso giugno la Sandbox è in attesa del regolamento attuativo che avrebbe dovuto arrivare entro fine dicembre. Il tavolo di coordinamento aperto presso il ministero dell'Economia sta procedendo con l'obiettivo di catalizzare il consenso delle authority coinvolte attorno alla bozza messa a punto che sarà sottoposta a consultazione pubblica. Sul modello del Regno Unito, l'ipotesi allo studio prevede che il soggetto interessato - una fintech ma anche una banca interessata, per esempio, a sviluppare sistemi di digital onboarding - richieda l'autorizzazione a una sperimentazione di 18 mesi lavorando a stretto con le authority interessate per valutare rischi e limiti da decidere caso per caso. «Alla fine, si potranno mettere a punto le disposizioni normative da applicare nel caso concreto, con eventuali adattamenti delle norme primarie - spiega Marta Ghiglioni, direttore generale di ItaliaFintech - : non si tratta di un'esenzione dalle norme, ma dell'affinamento delle regole sui casi concreti, spesso ibridi rispetto

alla normativa tradizionale».

Dal rapporto emerge che meno della metà delle startup fintech - il 44% per l'esattezza - ritiene che sarebbe utile una Sandbox italiana. Ma si tratta di una percentuale condizionata dal fatto che molte delle fintech sono incentrate sulla tecnologia: «Non tutti gli operatori sono convinti dell'utilità della Sandbox - commenta Girogino - : d'altra parte molte fintech sono attive prevalentemente in ambito tecnologico e quindi non hanno bisogno di un ambiente protetto dal punto di vista regolamentare. Ma non c'è dubbio che potrebbe diventare un elemento di attrattività anche per esperienze straniere, sempre che sia all'interno di un ecosistema integrato di competenze, infrastrutture e capitali».

Perché poi si torna agli stessi temi: sono poche le banche tradizionali attive concretamente sul fronte del digitale innovativo, mentre la gran maggioranza rimane passiva, sia per un problema di risorse carenti, ma anche di cultura dell'innovazione. E da questo punto di vista hub nazionali con Sandbox integrata a competenze, infrastrutture e capitali, che sono il vero nodo da sciogliere, potrebbe trasformarsi in una spinta decisiva. Tanto più che, escluso il Regno Unito, l'Italia potrebbe essere il primo tra i grandi mercati europei a dotarsi di una Sandbox regolamentata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### PAROLA CHIAVE

#### # Fintech

#### Tecnologia finanziaria

È la contrazione di "financial technology", ovvero tecnologia finanziaria tradotta in italiano. Si tratta genericamente del processo di innovazione tecnologica che sta rivoluzionando il mondo della finanza.



## Servizi finanziari innovativi

### FINTECH: GLI AMBITI APPLICATIVI

Base 149 startup. Dati in percentuale



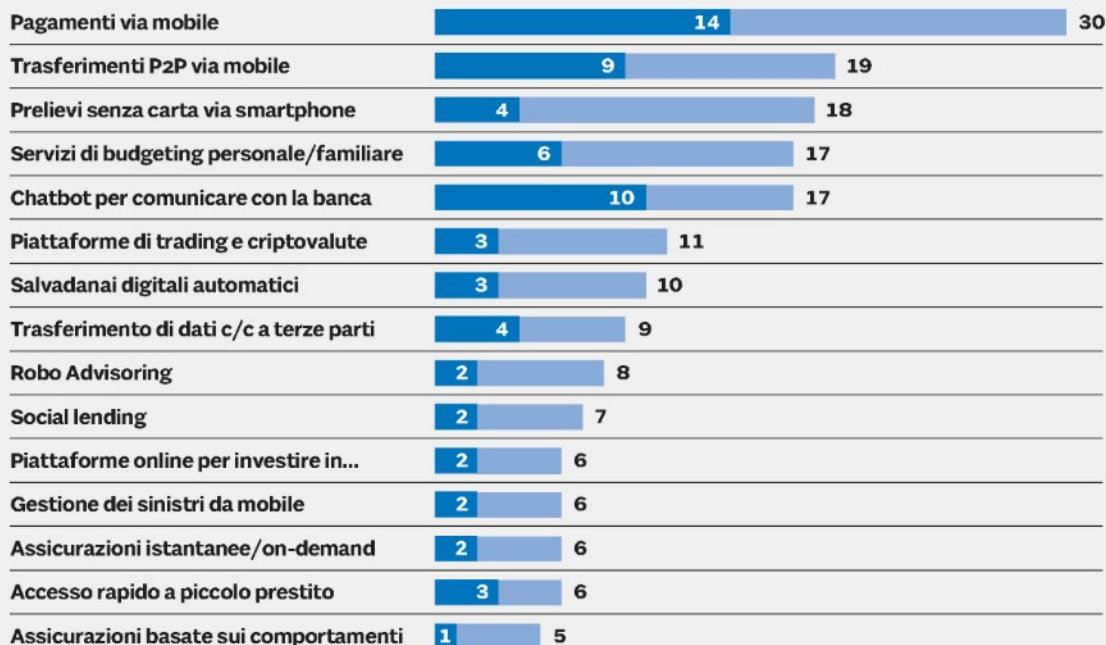
Fonte: Osservatorio Fintech PoliMi

### LA FOTOGRAFIA

L'utilizzo e la conoscenza dei servizi Fintech & Insurtech. Dati in percentuale

Base=utenti italiani 18-74 attivi in Internet (38,7 mln)

■ NE FACCIÒ GIÀ USO ■ LO CONOSCO BENE



Fonte: Osservatorio Fintech PoliMi

MILLEPROROGHE

## Pagamenti attraverso PagoPa solo dal 30 giugno

Cerisano a pag. 27

MANOVRA 2020/ Slittano le graduatorie dei concorsi pubblici. Stabilizzazioni fino al 2021

# PagoPa al via. Ma non da subito

## Obbligatorio dal 30/6/2020. Prorogato il bonus verde

Pagina a cura

DI FRANCESCO CERISANO

**P**agamenti alla pubblica amministrazione solo attraverso la piattaforma PagoPa ma non da subito. L'obbligo per gli enti pubblici di aderire alla piattaforma e quindi consentire ai contribuenti di pagare tributi e multe esclusivamente con il nuovo sistema entrerà in vigore il 30 giugno 2020. Un «termine congruo», secondo il governo, per consentire gli adeguamenti tecnici necessari e la stipula delle convenzioni che potrà avvenire anche in via sussidiaria, attraverso un altro soggetto (amministrazione o partner tecnico) già operante sulla piattaforma. È quanto prevede il pacchetto di proroghe messo a punto dal governo e che potrebbe trovare posto nella Manovra oppure confluire in un decreto legge ad hoc.

Come anticipato da *ItaliaOggi* il 21/11/2019, con una soluzione di compromesso tra la necessità di garantire da la certezza nei concorsi (cristallizzata nella norma della legge di bilancio 2019 che sancisce la validità annuale delle graduatorie) e le istanze dei sindaci che chiedono più tempo per lo scorrimento delle stesse, viene confermata la durata triennale delle graduatorie 2018-2019. Dal 2020 in avanti la durata delle graduatorie sarà di due anni. Per il passato il ministro per la p.a. **Fabiana Dadone** dà ancora una speranza al popolo degli idonei allungando fino al 31 marzo 2020 la validità di quelle più risalenti (relative all'anno 2011), mentre le graduatorie dal 2012 al 2017 saranno valide fino al 30 settembre 2020. Resta confermato anche lo slittamento a fine 2021 della dead line per procedere alle stabilizzazioni avviate dalla riforma Madia (dlgs n. 75/2017) per porre fine

al precariato nella pubblica amministrazione. La possibilità di assumere a tempo indeterminato lavoratori con contratto a termine, inizialmente prevista per il triennio 2018-2020, potrà avere un anno in più di tempo. Potranno essere stabilizzati i dipendenti pubblici (non i dirigenti) che abbiano i seguenti requisiti:

- essere in servizio alla data di entrata in vigore della legge n. 124/2015 con contratti a tempo determinato presso l'amministrazione che procede all'assunzione;
- essere stato reclutato con procedure concorsuali anche espletate presso amministrazioni pubbliche diverse da quella che procede all'assunzione;
- aver maturato, al 31 dicembre 2017, almeno tre anni di servizio, anche non continuativi negli ultimi otto anni, alle dipendenze dell'amministrazione che procede all'assunzione.

Per la sanità si prevede che, al fine di fronteggiare la grave carenza di personale e superare il precariato, nonché per garantire la continuità dei livelli essenziali di assistenza (Lea), per il personale medico, tecnico-professionale e infermieristico, dirigenziale e non del Servizio sanitario nazionale, le procedure di stabilizzazione siano estese fino al 31 dicembre 2022. Una misura che, secondo il ministro della salute **Roberto Speranza**, «è una scelta giusta» che migliorerà la qualità di vita dei lavoratori della sanità e renderà il Servizio sanitario nazionale «più forte, a vantaggio di tutti». Nel pacchetto di proroghe ha trovato posto al fotofinish anche il rifinanziamento per il 2020 del

cosiddetto «bonus verde», ossia la possibilità di beneficiare della detrazione del 36% delle spese fino a 5 mila euro sostenute per interventi di sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici e unità immobiliari.

E sempre in vista della Manovra 2020 ieri, a conclusione di un incontro con i sindacati a Palazzo Chigi, il governo

ha messo ulteriori 200 milioni a regime sul piatto del rinnovo dei contratti del pubblico impiego. Risorse che vanno ad aggiungersi ai 3,4 miliardi già stanziati.

Secondo il ministro Dadone ora si creano «condizioni ancor più favorevoli per un pronto avvio della contrattazione». Ma i sindacati non festeggiano visto che, lamentano, le risorse stanziare in più (100 milioni nel 2020 e 100 nel 2021) sono comprensive dei fondi destinati al riordino delle carriere della polizia e dei vigili del fuoco e sono invece mancanti dei 240 milioni necessari per la stabilizzazione dell'elemento perequativo a partire dal 1° gennaio 2020.

© Riproduzione riservata



## Le proroghe della manovra

<i>Graduatorie idonei P.a.</i>	Le graduatorie dei concorsi pubblici relative all'anno 2011 saranno valide fino al 31 marzo 2020 mentre quelle del 2012-2017 fino al 30 settembre 2020. Le graduatorie dei concorsi 2018-2019 saranno valide per 3 anni. Dal 2020 in poi per 2 anni.
<i>Stabilizzazioni P.a. e sanità</i>	Prorogati fino al 31 dicembre 2021 i termini per la stabilizzazione del personale non dirigenziale che abbia tutti i requisiti previsti dalla legge. Per la sanità si prevede che, al fine di fronteggiare la grave carenza di personale e superare il precariato, nonché per garantire la continuità dei livelli essenziali di assistenza, per il personale medico, tecnico-professionale e infermieristico, dirigenziale e non del Servizio sanitario nazionale, le procedure di stabilizzazione siano estese fino al 31 dicembre 2022.
<i>Assunzioni P.a.</i>	Prorogato fino al 31 dicembre 2020 il termine per procedere alle assunzioni di personale a tempo indeterminato, relative alle cessazioni verificatesi negli anni 2009, 2010, 2011 e 2012. Stessa dead line per le assunzioni relative alle cessazioni verificatesi negli anni 2013, 2014, 2015, 2016, 2017 e 2018.
<i>Segretari comunali</i>	Prorogato al 31 dicembre 2023 il termine per l'utilizzo temporaneo di segretari comunali
<i>Lsu</i>	Prorogato al 31 dicembre 2020 il termine delle convenzioni e degli eventuali contratti a tempo determinato dei lavoratori inizialmente utilizzati come lavoratori socialmente utili, nelle more del completamento delle procedure di assunzione.
<i>Pago Pa</i>	Proroga al 30 giugno 2020 del termine a partire dal quale i pagamenti alle pubbliche amministrazioni potranno essere effettuati esclusivamente attraverso la piattaforma PagoPa.
<i>Intercettazioni</i>	Slittano al 30 giugno 2020 le disposizioni in materia di intercettazioni previste dal dlgs 216/2017 in modo da consentire il perfezionamento delle sale d'ascolto e la predisposizione di apparati elettronici e digitali.
<i>Uffici giudiziari, comuni in campo</i>	Fino al 31 dicembre 2020 potranno continuare a essere affidati ai comuni i servizi di custodia, telefonia, riparazione e manutenzione ordinaria degli uffici giudiziari, mediante utilizzo di personale comunale distaccato
<i>Bonus verde</i>	Prorogato anche per il 2020 il cosiddetto «bonus verde», ossia la possibilità di beneficiare della detrazione del 36% delle spese fino a 5 mila euro sostenute per interventi di sistemazione a verde di aree scoperte private di edifici, unità immobiliari, coperture a verde, giardini pensili e impianti di irrigazione.



**Fabiana Dadone**

**REDDITO FISSO****Sisal Pay lancia bond da 530 milioni***di Rebecca Cardì*

► Bond da 530 milioni per Sisal Pay, controllata del gruppo Sisal, attivo nel settore dei giochi e dei servizi di pagamento, che utilizzerà gran parte del prestito obbligazionario per rimborsare alcuni dei bond precedentemente emessi e attualmente in circolazione ma anche per finanziare in parte la newco con Intesa Sanpaolo relativa alle attività di pagamento, il cui avvio è previsto nei primi mesi del 2020. Sisal dunque attraverso Sisal Pay ha collocato un bond senior a tasso variabile di durata 7 anni. L'obbligazione è garantita da asset della società ed è stata sottoscritta da investitori istituzionali al prezzo di 100 per un rendimento a scadenza inferiore alla guidance iniziale di 400 bp sopra il tasso mid-swap di riferimento. Il bond scadrà il 17 dicembre 2026 e offrirà una cedola annuale del 3,875% sopra il tasso Euribor a 3 mesi pagabile trimestralmente. Come detto, il collocamento servirà in parte a rifinanziare un prestito obbligazionario con cedola 7% e scadenza nel 2023. Le obbligazioni Sisal Pay emesse ieri saranno quotate alla borsa del Lussemburgo, ma la società chiederà anche l'ammissione alle negoziazioni su Extra Mot Pro di Borsa Italiana. (riproduzione riservata)



## Economia digitale

# E-commerce Impennata del mercato

**Ruben Razzante\***

**G**li acquisti on line con pagamenti elettronici sono in forte crescita. Il divario tecnologico sembra ormai superato: per l'Osservatorio Multicanalità Nielsen, oltre l'80% degli italiani (43,9 milioni di persone) è connesso a Internet. Di questi, il 55% vi accede quotidianamente e più della metà fa regolarmente acquisti on line. Non emergono distinzioni significative tra Nord e Sud, né per fasce di età. L'Osservatorio eCommerce B2C del Politecnico di Milano ha stimato che nel 2019 il mercato italiano dell'e-commerce varrà 31,5 miliardi di euro, quasi il doppio rispetto al 2015, quando aveva movimentato 16,6 miliardi di euro. La crescita è rilevante su tutte le categorie merceologiche, ma in particolare nell'alimentare e nel largo consumo, che quest'anno registra un aumento del 42% in valore. Il comparto dell'arredamento e dell'home living cresce del 30%. Informatica ed elettronica, assieme alla

moda, sono in vetta alla classifica. La graduatoria "Leader della Crescita 2020" elaborata da Il Sole 24Ore e Statista, ha identificato le piccole e medie imprese (Pmi) italiane cresciute in controtendenza rispetto alla congiuntura ristagnante nel triennio 2015-2018 e conferma questo andamento. Alle prime posizioni figurano Mukako - piattaforma di e-commerce specializzata in prodotti per bambini - e Supermercato24, portale di successo per la spesa on line. Non solo. Se è vero che il segmento dell'e-commerce rappresenta appena il 2,8% delle imprese classificate, il tasso annuo di crescita composto (+85%) è il più elevato tra i comparti produttivi considerati. La spinta dell'e-commerce è anche supportata da una costante metamorfosi del consumatore, che è più incline a comportamenti tipici degli acquisti on line, come l'utilizzo di pagamenti elettronici e l'assenza del contatto fisico col prodotto. Ecco perché le aziende puntano sempre più sulla multicanalità.

\*Docente di Diritto dell'informazione all'Università Cattolica di Milano



## Cracco si lancia nell'e-commerce con una newco

di *Andrea Giacobino*

**C**arlo Cracco si lancia nell'e-commerce. Qualche giorno fa a Milano lo chef in qualità di amministratore di Cracco Investimenti ha costituito la controllata Cracco Express. La newco ha per oggetto la «produzione, lavorazione e commercializzazione di prodotti alimentari e attrezzature per la cucina, la preparazione di piatti veloci di asporto, la consegna di pasti a domicilio e la creazione di corsi di cucina online», il tutto «mediante una piattaforma informatica e strumenti innovativi per la gestione dell'e-commerce». La Cracco Investimenti controlla fra l'altro la Capu Farru (in Sardegna) e la Hugo4, che deteneva il primo ristorante milanese poi ceduto alla newco Spice. A sua volta quest'ultima ha da poco venduto il ramo d'azienda del locale per 900 mila euro alla Carlo e Camilla srl (proprietaria dell'omonimo ristorante milanese), di cui Cracco ha il 60%, mentre il 30% è di Tania Solci e il 10% di Nicola Fanti e che ha chiuso il 2018 con 3 milioni di ricavi e 322 mila euro di utili. (riproduzione riservata)



Cloud computing Il contratto da 10 miliardi



La lobby degli uffici di Amazon a New York. La società accusa Trump di pressioni inappropriate sul Pentagono

# Amazon fa causa al Pentagono

Amazon, in una denuncia presso la corte federale a Washington, accusa il presidente Donald Trump di aver esercitato «pressioni inappropriate» sul Pentagono per evitare che il mega contratto di cloud computing fosse stipulato con Jeff Bezos, considerato un rivale politico. Contratto da 10 miliardi di dollari in 10 anni poi stipulato con Microsoft.



# Cina, stop a software e pc di produzione straniera negli uffici pubblici

Pechino punta all'autosufficienza digitale entro il 2022 in risposta alla guerra sui dazi e al boicottaggio Usa su Huawei e le sue 70 affiliate

**Da Dell a Microsoft a Hp: i colossi americani del settore mettono in conto perdite ingenti**

di **Rosaria Amato**

**ROMA** – Solo programmi e sistemi operativi cinesi negli uffici pubblici: Pechino punta entro i prossimi tre anni alla sostituzione completa di hardware e software stranieri. Lo rivela il quotidiano britannico *Financial Times*: di autosufficienza digitale della Cina si parlava già da diversi anni, l'obiettivo è stato ufficializzato anche dalla legge sulla Sicurezza Informatica approvata nel 2017. Le aziende cinesi si erano quindi già messe al lavoro per rendersi totalmente autonome dai concorrenti stranieri, ma adesso i bandi Usa alle aziende cinesi e la guerra dei dazi imprimono una brusca accelerazione al progetto. L'Ufficio Centrale del Partito Comunista Cinese, rivelano al *Ft* due dipendenti di società di sicurezza informatica, all'inizio di quest'anno ha dettato una tabella di marcia riassumibile con la formula "3-5-2" che significa che il 30 per cento delle sostituzioni dovrà essere completato entro la fine del 2020, il 50 per cento entro il 2021 e l'ultimo 20 per cento entro il 2022. Una escalation nella corsa al primato nelle infrastrutture informatiche che arriva proprio mentre sembra invece

avviarsi verso un accordo la guerra dei dazi. Anche ieri infatti dalla Cina è arrivato un auspicio che i negoziati con gli Stati Uniti possano «raggiungere un risultato che possa soddisfare tutte le parti il prima possibile», che segue ad una dichiarazione distensiva di Trump di qualche giorno fa («i negoziati procedono molto bene»). I tempi sono strettissimi: in mancanza di un'intesa nei prossimi giorni il 15 dicembre gli Usa applicheranno una tariffa del 15 per cento su altri 150-160 miliardi di dollari di merci importate dalla Cina, e Pechino potrebbe rispondere applicando un'aliquota del 7,5 per cento su 50 miliardi di dollari di merci importate dagli Stati Uniti.

Per quanto il bando cinese riguarda solo gli uffici pubblici, le perdite per le principali aziende statunitensi che operano in Cina sarebbero comunque ingenti: società come Hp, Dell e Microsoft generano ogni anno in Cina ricavi per 150 miliardi di dollari (cifra che però include anche il settore privato). D'altra parte la mossa cinese era prevedibile dal momento che l'amministrazione Trump ha vietato dall'inizio di quest'anno i rapporti commerciali tra le aziende statunitensi e 28 aziende straniere che presentano un rischio per la sicurezza nazionale. Inoltre il governo Usa ha messo Huawei e 70 sue affiliate in una sorta di lista nera, che impedisce alla telco cinese di acquistare parti e componenti da società americane senza il via libera dei vertici

di Washington.

Gli addetti ai lavori ritengono un obiettivo ambizioso la totale sostituzione di hardware e software stranieri in Cina entro il 2022: molti prodotti anche locali sono sviluppati per i principali sistemi operativi negli Stati Uniti. E anche i computer della cinese Lenovo includono componenti prodotti da società americane, inclusi i chip dei processori e i dischi rigidi. Inoltre i sistemi operativi sviluppati in Cina come Kylin OS non sono ancora in grado di sostituire completamente quelli stranieri. D'altra parte anche la decisione del presidente Trump di escludere le aziende cinesi dal proprio territorio, impedendo dall'oggi al domani i rapporti commerciali con le aziende statunitensi, si è rivelato complicato per le molte interazioni in corso: il bando è stato sospeso tre volte nell'arco di sei mesi proprio per le pressioni delle società americane che hanno bisogno in particolare di aggiornamenti periodici sulle tecnologie fornite da Huawei, l'ultima proroga dell'autorizzazione risale al 19 novembre e vale 90 giorni. Perplesità sulla possibilità di "strade separate" future che portino a sistemi chiusi a alla ricerca scientifica non condivisa sono state sollevate anche da uno dei padri delle tecnologie statunitensi, Bill Gates, in occasione del New Economy Forum Bloomberg, a novembre a Pechino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Lenovo** Anche la multinazionale cinese utilizza componenti esteri



Il confronto tra superpotenze si gioca sempre di più sull'hi-tech. Così la Cina prende una decisione autarchica: entro il 2022 il settore pubblico azzererà software e hardware americani. È la risposta alle mosse ostili di Trump

# La guerra è smart Pechino espelle la tecnologia Usa

**DIETRO GLI ATTACCHI COMMERCIALI DI WASHINGTON LA VOLONTÀ DI MANTENERE IL PRIMATO IN QUESTO CAMPO**

**HUAWEI COMINCIA A INSTALLARE "CHIP" NAZIONALI. E SARÀ DIFFICILE OSTACOLARE L'AVANZATA ASIATICA NELLE COMUNICAZIONI**

## IL CASO

### NEW YORK

**V**ia i laptop e i software di fabbricazione Usa dagli uffici pubblici in Cina. Via dalle scuole, dalle sedi di partito e dalle caserme della polizia. Nel giro dei prossimi tre anni il governo di Pechino si impegnerà in una campagna di epurazione totale, e alla fine del percorso avrà cancellato ogni traccia della vecchia sudditanza dalla tecnologia statunitense, la stessa che le ha permesso di sviluppare negli ultimi venti anni una sua industria delle comunicazioni digitali. È un atto di ostilità simile all'espulsione della rappresentanza diplomatica di un altro paese. Un ripudio xenofobico che inasprisce i rapporti già resi incandescenti da diciotto mesi di guerra doganale tra le due maggiori economie mondiali, e che

addensa i sospetti di un confronto ancora più duro per gli anni a venire.

### LE TAPPE

L'iniziativa ha le cadenze e le proporzioni tipiche di una grande campagna sociale lanciata dal partito comunista cinese. Nei prossimi tre anni, in osservanza di una scaletta già definita, l'apparato pubblico dovrà sostituire tra i 20 e i 30 milioni di soli laptop, Dell, HP, IBM, oltre a tutto il software disseminato da Microsoft. Continueranno a circolare i già onnipresenti Lenovo, il gigante nazionale che è emerso nell'ultimo decennio a competere alla pari con le aziende statunitensi di settore. Ma anche i laptop Lenovo dovranno essere ripuliti da ogni componente IBM o di altra manifattura Made in Usa.

### L'ANALISI

Letto in questi termini, l'annuncio fatto ieri a Pechino può sembrare un atto unilaterale di aggressione da parte del governo cinese, ma la realtà è diversa. La Cina sta solo rispondendo all'ostilità che l'amministrazione di Washington ha dimostrato nell'ultimo anno nei confronti delle sue aziende di alta tecnologia, e che negli ultimi mesi si è inasprita con atti sempre più dannosi. Lo scorso maggio, il dipartimento del Commercio aveva stilato una lista nera di settanta aziende



cinesi (a cominciare dalla Huawei) da bandire negli scambi bilaterali, con la promessa che la relativa legislazione attuativa avrebbe poi alleggerito il bando con l'emissione di generose eccezioni per le società negli Stati Uniti che intendevano continuare a comperare materiale cinese. Le norme attuative sono state decise a fine novembre, e sono ancora più restrittive del bando. Il ministero del Commercio si riserva il diritto di indagare ogni transazione tecnologica che accada in ogni angolo del mondo, per identificare eventuali violazioni del divieto da parte di una persona soggetta alla legislazione degli Usa.

Nella scena degli affari globali e degli interscambi tra aziende, queste disposizioni equivalgono all'isolamento ipotetico e totale dell'industria cinese.

### COLPI BASSI

La vicenda tira giù la maschera da quella che fino a ieri era stata rappresentata come una guerra commerciale tra gli Usa e la Cina; uno scambio di colpi bassi tra gli agricoltori del midwest statunitense e le città-fabbriche di beni di consumo familiare e Nachino.

L'obiettivo dei primi, che detengono il primato tecnologico, è quello di impedire o di ritardare il più possibile il sorpasso da parte della seconda, anche a costo di trattare la materia con la stessa priorità ed esclusività che si addicono alla tecnologia militare, per la quale la protezione nazionalista è stata disegnata.

È possibile arginare l'avanzata cinese nel campo della tecnologia delle comunicazioni? I numeri dicono di no, anche se il divario oggi resta a vantaggio delle aziende negli Usa. Tre dei cinque maggiori produttori di laptop sono oggi in area asiatica, e sette smartphone su dieci sono fabbricati tra la Cina e la Corea del Sud. A voler escludere Apple dai due segmenti, gli Usa sono da tempo un paese secondario per la produzione di hardware. E persino la Apple produce molto più in Cina che negli Usa. Da qualche mese Huawei ha iniziato ad installare chip e software di manifattura nazionale nei suoi telefonini.

### IL TRAFFICO

Gli Stati Uniti dominano il traffico dei dati attraverso il controllo della rete di cavi a fibra ottica che giacciono sul fondo degli oceani,

e lo difendono con la loro flotta navale esattamente come fanno per le rotte del petrolio. La Cina sta cercando di incrinare il monopolio con lo sviluppo delle Vie della seta, e con l'occupazione dei maggiori porti disponibili, dal Mediterraneo al Mare del Nord. Pechino ha inoltre accumulato un grande vantaggio nella costruzione della grande rete di propagazione dell'Internet: la banda larga. Ha potuto farlo grazie alla concentrazione univoca dei capitali e delle risorse a favore della Huawei, mentre negli Stati Uniti la frammentazione tra decine di fornitori del servizio, specie nelle aree periferiche del Paese, ha ritardato la ricerca e lo sviluppo dei prossimi standard di comunicazione: il 5G e il 6G. È anche per questo che la Huawei è diventata un bersaglio chiave del contrattacco statunitense, in casa propria, ma anche in Europa e in ogni altro mercato il cui paese sia alleato di Washington. La definizione dei confini tra le masse d'urto delle due superpotenze sta diventando la linea di frontiera della nuova guerra fredda del 21mo secolo.

**Flavio Pompetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un'impiegata parla al cellulare davanti alla sede di Huawei a Shenzhen, nella provincia cinese del Guandong (foto AP)

# Come sarà internet nel 2025? Un racconto di tecno nazionalismo

Milano. Il governo cinese ha annunciato ieri che gli uffici pubblici dovranno usare hardware e software cinese entro il 2022. E' una questione di rilievo, e un passo importante verso il *decoupling*, il distaccamento tra le economie delle due principali potenze del mondo. Per la Cina significa non soltanto sostituire tutte le apparecchiature, ma anche creare un nuovo sistema operativo che sostituisca Windows, per esempio. Mosse come questa sono sempre più frequenti e preoccupanti, non solo da parte della Cina. Anche Stati Uniti ed Europa fanno la loro parte, e la globalizzazione tecnologica si sta via via sgretolando, tanto che viene da chiedersi: come potrebbero essere internet e il mondo della tecnologia tra poco più di cinque anni? Ecco un breve racconto di fantasia.

Nel 2025, in Europa, la maggior parte dei siti internet americani non sarà più visibile. Il Gdpr 2.0, approvato nel 2023 sotto la Commissione Von der Leyen, ha reso sconveniente il mercato europeo per la maggior parte dei siti americani che non fanno e-commerce. Tra i siti di notizie, soltanto il New York Times e pochi altri hanno potuto permettersi di creare una versione ad hoc per l'Europa, ma hanno deciso di renderla consultabile soltanto agli abbonati. I cittadini europei non possono più leggere il New Yorker, ma non si lamentano. Il Gdpr 2.0 è la miglior difesa per la privacy mai approvata, e l'assenza di concorrenti esterni ha aiutato la crescita di aziende internet autoctone. Perfino i bilanci dei giornali europei, dopo due decenni di magra, sono tornati in positivo. Nel 2025, l'Europa è diventato uno dei tanti fortini digitali. In Cina il timoniere Xi Jinping, dopo aver assunto il terzo mandato nel 2023, ha lanciato un progetto di definitivo distaccamento della rete cinese dall'internet mondiale. Pechino ha fatto stendere nuovi cavi sottomarini e tagliato una a una tutte le possibilità di connessione alla rete globale: i cittadini cinesi sono scollegati dal mondo, ma ben collegati tra loro. Tencent e Alibaba hanno superato i mille miliardi di dollari

di capitalizzazione di mercato nel 2021, e la colonizzazione digitale dell'Asia centro-orientale da parte dei giganti cinesi è quasi completa, soltanto l'India resiste. Gli Stati Uniti hanno perso il loro predominio su internet a causa di due movimenti paralleli: da un lato il *decoupling* tecnologico prima con la Cina e poi uno a uno con molti paesi, dall'altro le inchieste Antitrust che hanno scorporato i giganti della Silicon Valley. Esattamente come la Cina, a metà degli anni Venti anche l'Europa ha creato i suoi social network e i suoi motori di ricerca. Facebook è passato da oltre due miliardi di utenti a poche centinaia di milioni. Le potenze di medio livello, come la Russia, la Turchia e l'Iran, si sono staccate mano a mano da internet e hanno creato la loro rete nazionale. La fine degli anni Dieci è stata il culmine della globalizzazione, poi internet ha cominciato a ritrarsi.

Fine del racconto di fantasia. Lo scenario qui descritto mostra alcuni fenomeni che sono in corso in questi anni e che si stanno incrociando: la cosiddetta "balcanizzazione" di internet, l'esplosione del movimento per la sovranità digitale, la tendenza a regolamentare le aziende del web in maniera grossolana, l'espandersi del protezionismo commerciale e tech. Ci sono molti sintomi del fatto che il mondo digitale a cui andiamo incontro potrebbe essere più chiuso, a partire da una notizia di ieri del governo cinese, ma non solo. In Europa, pochi giorni fa la cancelliera tedesca Angela Merkel ha fatto l'elogio della sovranità digitale dei singoli stati contro il predominio americano. A ottobre abbiamo visto come il governo iraniano abbia imparato a sanitarizzare e chiudere internet a comando. L'Amministrazione americana di Donald Trump mantiene i suoi istinti protezionistici anche quando si parla di diffusione della rete, ma difficilmente il trend verso un nazionalismo digitale sarà frenato da un successore democratico. E se il mondo della tecnologia nel 2025 fosse peggiore di com'è stato nel 2019?

**Eugenio Cau**



**TIM**

## «Risorgimento digitale» fa tappa a Niscemi

••• Niscemi (Caltanissetta) ospita l'iniziativa «Operazione Risorgimento Digitale» di Tim, un grande progetto che ha l'obiettivo di dare a tutti la possibilità di diventare «cittadini di Internet» e accelerare il processo di digitalizzazione del Paese. Le attività sono state avviate ieri mattina, alla presenza del sindaco Massimiliano Conti e del responsabile Local Institutional Affairs di TIM, Giulio Di Giacomo.



## Telecomunicazioni

# La fibra ottica di Prysmian per Leonardo

MILANO

**Le "Nuove Gallerie Leonardo"** (la più grande esposizione permanente al mondo dedicata a Leonardo), inaugurate al Museo nazionale della scienza e tecnologia di Milano, sono state allestite anche grazie al contributo di Prysmian Group. L'azienda milanese, leader mondiale nel settore dei sistemi in cavo per l'energia e le telecomunicazioni, ha infatti supportato il Museo donando cavi per l'energia e in fibra ottica. In totale sono stati donati circa 20.000 metri di diverse tipologie di cavi (cavi Afumex a bassa tensione, cavi resistenti al fuoco e a ridotta emissione di fumi e gas tossici, cavi in Pvc, cavi in rame e fibra ottica) per il cablaggio del cantiere.

«Il Gruppo Prysmian – si

legge in una nota aziendale – è orgoglioso di essere uno dei partner tecnici del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia di Milano e contribuire al rinnovo degli oltre 1.300 metri quadrati delle Nuove Gallerie. Leonardo da Vinci mostrò al mondo l'importanza dell'innovazione per il progresso della società. Prysmian Group è impegnato nell'innovazione tecnologica, quale strumento per creare benessere economico e migliorare la vita delle persone»  
 Con quasi 140 anni di esperienza e un fatturato pari a oltre 11 miliardi di euro, il Gruppo conta circa 29.000 dipendenti in oltre 50 Paesi e 112 impianti produttivi. Prysmian è una public company, quotata alla Borsa Italiana nell'indice Ftse Mib.



## Sussurri & Grida

### Multa dell'Antitrust: la posizione di Wind

Wind Tre, in relazione alla sanzione da 4,3 milioni di euro ricevuta dall'Autorità Antitrust, replica di aver messo in campo, in questi mesi, numerose azioni, proprio per rendere ancora più trasparente il processo di acquisizione dei clienti. Wind Tre, inoltre, auspica nel rispetto dei ruoli un dialogo costruttivo con tutte le istituzioni e le autorità di regolamentazione.



**AIUTI A 17 IMPRESE**

Luce verde  
da Bruxelles  
al piano  
europeo  
delle batterie  
elettriche  
(3,2 miliardi)

Di Donfrancesco — a pag.3

**AIUTI PUBBLICI PER 3,2 MILIARDI**

# Auto elettrica, via libera Ue ai sussidi per le batterie

**Coinvolti sette Paesi tra cui Francia, Germania e Italia  
Altri 5 miliardi dai privati**

**Gianluca Di Donfrancesco**

L'Unione Europea accende luce verde sugli aiuti di Stato all'industria delle batterie per veicoli elettrici: Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Italia, Polonia e Svezia hanno avuto l'autorizzazione della Commissione a erogare nel complesso 3,2 miliardi di euro di incentivi pubblici per sviluppare una filiera di quella che è la componente chiave dei veicoli a zero emissioni, senza dipendere dai gruppi asiatici, che attualmente producono l'80% delle batterie, contro il 3% dell'Europa.

La decisione è stata annunciata ieri, nel mezzo della Conferenza delle parti sull'ambiente (COP25) in corso a Madrid, dove, sotto la pressione dell'opinione pubblica internazionale, i leader mondiali sono stati chiamati dalle Nazioni Unite a definire piani concreti per contrastare l'emergenza climatica. E dove l'Europa vorrebbe provare a giocare un ruolo di leadership e traino.

L'industria dell'auto è alle prese con una rivoluzione epocale, che ne cambierà la fisionomia nel giro di una manciata di anni e che presenta un prezzo elevato in termini di investimenti e occupazione.

Secondo Bruxelles, i 3,2 miliardi di fondi pubblici stanziati dai sette

Stati membri possono sbloccare altri 5 miliardi di risorse del settore privato. «La produzione di batterie in Europa - ha affermato il commissario alla Competitività, Margrethe Vestager - è di interesse strategico per le nostre economie e per le nostre società, per il suo potenziale in termini di mobilità ed energia pulita, di creazione di posti di lavoro, di sostenibilità e di competitività».

Gli aiuti di Stato arriveranno direttamente a 17 imprese. Altri 70 fornitori saranno coinvolti in via indiretta, sull'intero ciclo di produzione delle batterie, dall'estrazione dei minerali, alla fabbricazione fino al riciclo, una fase molto delicata, soprattutto in termini di impatto ambientale.

La lotta al cambiamento climatico è la priorità della nuova Commissione guidata dal Ursula von der Leyen. La "decarbonizzazione" dei trasporti, con l'abbandono dei combustibili fossili in favore appunto dell'auto elettrica, è una delle chiavi di volta per centrare il target di riduzione delle emissioni di gas serra del 50% entro il 2030 e per arrivare all'azzeramento entro il 2050. Obiettivi che dovrebbero essere sanciti nella prima «Legge sul clima» a livello europeo. Nei prossimi giorni, Von der Leyen presenterà i contenuti del suo European Green Deal, che punta a coniugare crescita economica e lotta al surriscaldamento globale. Un pacchetto da mettere a punto nei primi 100 giorni di

mandato del suo Esecutivo.

In una nota, il ministero dell'Ambiente francese sottolinea come con la creazione di una industria europea delle batterie, le case automobilistiche del continente «non saranno più costrette» a dipendere dalle importazioni.

Il nucleo centrale del progetto è una partnership tra Parigi e Berlino, che finanzieranno le attività di ricerca e sviluppo sulle batterie agli ioni di litio del gruppo PsA e di Saft: un impianto di produzione verrà realizzato in Francia nel 2022 e un altro in Germania. L'intero progetto, su scala europea, dovrebbe essere completo entro il 2031.

Il principale investitore è la Germania, che ha chiesto l'autorizzazione a erogare finanziamenti per 1,25 miliardi, seguita dalla Francia con 960 milioni. Per l'Italia i fondi autorizzati sono 570 milioni di euro, 240 per la Polonia, 80 per il Belgio, 50 per la Svezia e 30 per la Finlandia.

Il progetto è stato formalizzato alla Commissione a ottobre, dopo tre mesi di consultazioni tecniche e si inserisce nel quadro dell'Alleanza



europea per le batterie lanciato alla fine del 2017 da Bruxelles.

Per Giammarco Giorda, direttore generale di Anfia, progetti come questo «permettono di sostenere la transizione energetica in modo guidato e graduale facendo crescere in Europa, e in Italia, competenze e know how che altrimenti sarebbero appannaggio degli Stati asiatici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL MERCATO

# I tedeschi scavalcano la Norvegia

La Germania scavalca la Norvegia per vendite di auto elettriche, con 57.533 nuovi veicoli immatricolati a novembre contro 56.893. Il Paese scandinavo è il primo in questo comparto dal 2010, da quando cioè ha fatto il suo debutto la Nissan Leaf. Le case costruttrici tedesche stanno investendo moltissimo sull'auto elettrica e hanno nel complesso annunciato 150 nuovi modelli entro il 2023. Le vetture elettriche restano una piccola parte del mercato: secondo l'Associazione europea dei costruttori di auto, sono appena il 3,1% delle nuove immatricolazioni.